

NEOFASCISTI AL GOVERNO. Il più autorevole quotidiano israeliano chiede sanzioni L'ambasciata smentisce Fini: non ha chiesto di venire qui



Il cimitero ebraico di Praga

Andrea Jemolo

Allarme per l'Italia in Israele

«Non esiste un fascismo dal volto umano»

Richiamare l'ambasciatore in patria, abbassare il livello delle relazioni diplomatiche con l'Italia, chiedere il ritiro del contingente italiano dalla forza di osservatori internazionali a Hebron: è quanto richiesto a Rabin dal più autorevole quotidiano israeliano in risposta alla presenza di «neofascisti» nel governo Berlusconi. «Non esiste un fascismo dal volto umano». L'ambasciata israeliana smentisce Fini: «Nessuna richiesta di un viaggio in Israele».

ministri «neofascisti» nel governo italiano: non è un caso, infatti, che nello stesso giorno dell'uscita dell'editoriale di Flotzker, altri due importanti quotidiani israeliani, il *Maariv* e il *Jerusalem Post*, abbiano avvertito l'esigenza di segnalare con preoccupazione la presenza di «ministri neofascisti» nel governo presieduto da Silvio Berlusconi, pur operando una distinzione tra la figura del «Cavaliere» e quella dei ministri di Alleanza Nazionale.

Su questo punto, non vi sono sostanziali differenziazioni tra le forze politiche israeliane, di solito divise su tutto. E questa unità la dice lunga sulle inquietudini che dominano oggi lo Stato ebraico di fronte alla presenza di «neofascisti» nel governo italiano. Da qui le prese di posizione dei più importanti scrittori israeliani, le lettere ai giornali di singoli cittadini e, soprattutto, le discussioni, ancora «informali» ma sempre più partecipate, all'interno dei partiti che sorreggono il governo di Yitzhak Rabin: tutte segnate dallo stesso interrogativo: come interpretare e, soprattutto, come difendersi da questo «angoscioso ritorno indietro, in Italia ma non solo, delle lancette della Storia?».

della popolazione palestinese. Flotzker non ha dubbi: queste misure non sarebbero un'ingerenza nella politica interna italiana. «Per noi israeliani - dice - ciò non è solo un diritto, ma un dovere nazionale. Lo Stato ebraico esiste proprio per casi come questo. Non possiamo tacere. Sappiamo fin troppo bene quanto tremendo sia il prezzo del silenzio. Non esiste un fascismo dal volto umano». Le preoccupazioni espresse da Sever Flotzker trovano, risonanza anche negli ambienti dell'ambasciata israeliana a Roma. Eppure, solo qualche giorno fa il segretario di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, aveva annunciato il suo proposito di visitare Israele, proprio per fugare le accuse di antisemitismo e di legame con un passato fascista segnato da quelle leggi razziali che nessuno in Israele, come peraltro nella comunità ebraica italiana, intende dimenticare. «Fini in Israele? non ci risulta - sostiene l'ambasciata israeliana - Di certo, nessun esponente di Alleanza Nazionale si è sino ad oggi messo in contatto con noi per prendere accordi su un eventuale viaggio». Ma se questa richiesta dovesse essere avanzata? Il nostro interlocutore preferisce non rispondere. Ma il suo silenzio e lo sguardo preoccupato valgono più di tante parole: Israele ha paura di quei ministri in «odore di fascismo».

«Stiamo studiando la composizione del nuovo governo italiano e la lista dei ministri - dichiara Rafi Gamzou, portavoce del ministero degli Esteri israeliano - e solo dopo una attenta analisi renderemo nota la nostra valutazione». Questa, al momento, è la posizione ufficiale di Gerusalemme. Ma, sia pur in via «ufficiale», i segnali che giungono in queste ore da Israele sono tutti improntati ad una «forte preoccupazione». In passato sia il governo che l'ambasciata israeliana in Italia - afferma una fonte vicina al primo ministro Rabin - hanno mantenuto ferma una discriminante: nessun rapporto con esponenti del Msi, nonostante che più volte da parte di dirigenti di questo partito si è cercato di stabilire un contatto con Israele. Naturalmente ora la questione si fa più delicata, perché dirigenti missini sono diventati ministri. Ma questa presa d'atto non può voler dire da parte nostra mettere tra parentesi la storia.

«Sever Flotzker ha dato voce ad una inquietudine diffusa nell'opinione pubblica israeliana, che già aveva accolto con preoccupazione l'elezione a presidente della Camera di Irene Pivetti, di cui tutti i maggiori quotidiani israeliani avevano messo in risalto alcune affermazioni di carattere «religioso» ritenute viziate da uno spirito «antisemita». Ma la preoccupazione di quei giorni è nulla di fronte a ciò che ha provocato la notizia di quel

Europa preoccupata ma il Censis giura: immagine falsata

«L'Ovest osserva i neofascisti italiani»: «Cinque ministri segnati a dito»; «L'Italia si dà un consiglio d'amministrazione». E per quanto riguarda l'economia la stampa estera all'orizzonte vede «la falsa alba» di Silvio Berlusconi. Apprezzamenti per il neogoverno solo dal «Times» e «Nikkei». Intanto, il Censis contesta l'immagine che gli osservatori esteri danno di noi. Ma ad Ovest continuano a preoccuparsi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ad Ovest qualcosa di nuovo, che continua a preoccupare e a tenere l'Italia sotto esame. Gli osservatori esteri intravedono «la falsa alba» di Silvio Berlusconi. Ma il Censis afferma che l'Italia non è così brutta come i giornali stranieri la dipingono e presenta un'inchiesta che, dati alla mano, dimostra come gli elettori italiani siano diventati più «europei» (il 51% preferisce il sistema bipolare), meno ideologici (solo l'1% dei 2000 italiani intervistati si definisce fascista e il 4% comunista) e più pragmatici (il 54% non è tanto interessato al fatto che il Parlamento lo rappresenti, quanto alle decisioni che deve prendere). «Ma poi - si sono lamentati ieri mattina i ricercatori - dell'Italia si dà un'immagine falsata...».

noma. La presenza di Lamberto Dini alla guida del Tesoro, per il giornale della City, non è sufficiente a rassicurare: la «falsa alba» promessa da Berlusconi potrebbe far deragliare il progetto di rinnovamento economico dolorosamente avviato dai governi Amato e Ciampi.

«Evidentemente è stata data una certa impressione...». Ma, a giudicare da quanto la più autorevole stampa straniera continua a scrivere l'ingresso dei ministri di Alleanza nazionale nel governo e la «non chiarezza» nella separazione degli interessi privati e pubblici del presidente del consiglio, sono fatti precisi e non pirandelliane entità. Fatti precisi da tenere distinti rispetto alle interessanti novità che si muovono nell'elettorato. E così «L'Ovest, con prudenza, tiene sotto osservazione i neofascisti italiani», titola il *New York Times*. Il corrispondente da Roma ricorda come «il signor Fini si sia ostinatamente rifiutato di eliminare l'ala dura del partito». Ma, secondo il *New York Times* «al centro delle preoccupazioni» c'è anche il palese conflitto di interessi tra gli affari di Berlusconi ed il suo ruolo di primo ministro. «Alcuni dei più autorevoli collaboratori di Berlusconi nella Fininvest - scrive ancora il quotidiano statunitense - sono stati indagati e tra loro c'è Gianni Letta che Berlusconi ha nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio». «L'irrisolto conflitto di interesse tra il suo impero ed il suo ruolo politico e la cooptazione del Msi - vengono contestati a Berlusconi, in un editoriale, dall'inglese *Financial Times*. Il Msi - secondo il quotidiano finanziario - non ha ripudiato i legami con il passato fascista». Ma, intanto, per il *Financial Times* «il motivo di preoccupazione» è un altro: la nuova compagine «può dimostrarsi incapace di fronteggiare le sfide poste dalla situazione eco-

Toni diversi vengono usati da un altro quotidiano britannico, il conservatore *Times*, il quale oltre alle critiche fa anche apprezzamenti al governo Berlusconi. In un editoriale, il giornale afferma che «Berlusconi non si è ancora distanziato in modo convincente dal suo impero industriale», ma «ha rotto con il passato» scegliendo «una forte squadra di tecnocrati» che crede a «rigore fiscale, deregulation, privatizzazione e riforma delle tasse». «Evidentemente non sembra condividere le preoccupazioni per l'ingresso dei ministri di An nel governo e scrive: il nuovo premier ha portato i «neofascisti» nell'esecutivo, ma «selezionati con cura, nessuno ha legami con l'era Mussolini». In particolare commento favorevole alla nomina di Martino agli esteri: per la «sua fede nella deregulation potrebbe fare dell'Italia un potente alleato di Londra nel dibattito sul post-Maastricht». Apprezzamenti anche dal giapponese *Nikkei*: quei ministri non sono fascisti ma pragmatici e realisti. Sul governo Berlusconi però non la pensa allo stesso modo un altro giornale conservatore il britannico, *The Daily Telegraph*, il quale scrive che «i neofascisti vogliono rivedere i confini con la ex Jugoslavia. Rivendicano un diritto storico sulla Dalmazia e vedono la questione dei diritti e della protezione degli italiani all'estero in modo non diverso dall'approccio di Hitler al problema dei tedeschi nel Sudeti». Lo spagnolo *El País*, dal canto suo, manifesta preoccupazioni per l'unità europea. Il conservatore *Le Quotidien* titola: «L'Italia si dà un consiglio di amministrazione». *Le Figaro*: «Cinque ministri segnati a dito». E un altro giornale francese, *Libération*, con tono un po' scensolato afferma: «Non bisogna drammatizzare, ma «dobbiamo ammettere che il nostro bel vicino è pesantemente imbruttito». Un telegramma di felicitazioni è stato, intanto, inviato dal cancelliere tedesco *Helmut Kohl* a Berlusconi. Ma, per il momento, ad Ovest sono più forti le critiche.

A Roma una sede omaggio per Alleanza nazionale

Fini non arriva e tocca a Buontempo dire: siamo nuovi ma senza abiure

Grandi saloni, soffitti affrescati, pavimenti di legno: Alleanza nazionale apre la sua sede romana. Un «gentile omaggio» di una società immobiliare, all'interno del palazzo progettato dal fascistissimo architetto Brasini. Folla e grande attesa per Fini, che però non arriva. Ma come sono questi iscritti di An? Di fascismo non parlano, lo trovano un argomento stravagante. E anche il «duro» Buontempo giura: «Siamo nuovi ma senza abiure».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Via Flaminia Vecchia. A due passi da Ponte Milvio. Tra modesti palazzi spicca un grande e strano edificio di mattoni. Torri arrotondate, forme finto medievali. Si chiama Palazzo Brasini, non è un monumento, è solo l'enorme e pretenziosa casa privata dell'architetto Brasini, uno degli architetti del fascismo. Accademico, trionfo, eclettico, antimoderno Brasini aveva costruito negli anni Trenta il palazzo proprio in faccia al «suo» grande ponte Flaminio, tutto marmi e aquile, forse il più brutto ponte romano. Cinque anni fa gli eredi di Brasini hanno venduto tutto a una società immobiliare la quale ha pensato bene di affidare gratuitamente un intero piano ad Alleanza nazionale. Ieri, il giorno dopo l'arrivo di An e dei ministri neofascisti al governo, l'inaugurazione

ufficiale. L'edificio, l'occasione e l'evento dovrebbero dire qualcosa ai signori di An che arrivano alla spicciolata e salgono a fatica i quattro piani senza ascensore. Ma nessuno sa neppure chi era Brasini. Tutti aspettano Gianfranco Fini, il vincitore. L'uomo che li ha traghettati al governo e che adesso preme sull'acceleratore della «defascistizzazione». Resteranno delusi: Fini ha un vertice di maggioranza, annuncia da una scala il suo segretario. Non potrà venire. Ma l'assenza non produce disappunto: è il loro giorno, hanno una gran voglia di festeggiare. E allora, senza leader e personalità non resta che andare in giro e scambiare qualche chiacchiera. Fichella, in un'intervista all'*Unità* aveva azzardato una «antropologia dell'uomo di destra»: pessimista,

Un po' nuovo un po' vecchio

Primo metro di misura, quanto c'è di An e quanto di Msi qui dentro? Al volo si coglie il commento del vecchio fascista che guarda ammirato e dice: «Ti ricordi, una volta stavamo nei sottoscala, nelle grotte, quelle sezioni polverose e buie...» C'è un filo di reducismo, ma nessun rimpianto del passato. La «cura governo» ha già cicatrizzato le ferite all'identità missina. Tanti telefonini, signore eleganti con vestiti da pomeriggio e già l'abbronzatura, uomini in blu stile Forza Italia ma con qualche residuo plebeo in più. Grande scambio di biglietti da visita. Medici, ingegneri, avvocati. Qualche democristiano d'annata. Uno si presenta: «Sono Franco Bubbico, sono sicuro che Mauro oggi se fosse vivo sarebbe qui. Dove c'è gente che dice Italia e Patria e non solo Paese...». Insomma anche il vecchio fanfaniano inossidabile Mauro Bubbico segue

Publio Fiori, postumamente. In una stanza di riunioni c'è l'ardimento più strano: un tavolo stile fraterno in fondo e una ventina di banchi ricavati da vecchi ingocchiatoi in legno d'olivo. Seduto al banco Franco Censi. Lui è un iscritto di Alleanza nazionale. «Non sono mai stato del Msi - giura - ho votato repubblicano, mai democristiano. Politicamente mi considero di centro destra. Mi sono avvicinato con la candidatura Fini a sindaco. La questione dell'antifascismo? Io, sinceramente, non ho mai sentito nessuno che diceva di essere fascista o razzista o antisemita. Non capisco bene perché in Europa siano tanto preoccupati e la sinistra se continua a pigiare sull'antifascismo fa autogol: possibile che il 46 per cento dei romani che ha votato Fini, sia fascista? La politica mi piace. Finalmente, prima la gente s'appassionava solo al calcio ora guarda in tv Fini contro D'Alema e partecipa». Accanto a lui Alessandro Bardi, missino, consigliere in circoscrizione a Spinaceto. Sul fascismo ha una sua personale teoria: «Credo che se non ci fosse stata la guerra il fascismo si sarebbe ammorbido, un po' come in Spagna, una volta morto Mussolini nessuno avrebbe più contestato la democrazia. Camicie nere e tagliare i diti sono roba vecchia. Certo il problema nostro

non è di camuffarci: la gente ci ha votato in quanto missini. Ma An mi piace. E noi del governo saremo l'anima sociale». Il ritornello fesso Ecco, è quasi un ritornello: loro al governo saranno una garanzia anche per la sinistra. Teodoro Buontempo, l'uomo che qualcuno vorrebbe come l'anti-Fini, non ha dubbi. «La sinistra contestando la nostra presenza nel governo sbaglia due volte. Perché perde voti e perché dà spago alle componenti del governo più legate ai potentati economici». Buontempo glissa le domande difficili, non ha intenzione di fare troppo casino. Ma abiure lui non ne fa: «Non ho un cazzo da abiurare. Altrimenti chi ce lo chiede deve fare le sue abiure». Ma chi e cosa dovrebbe abiurare? «Quelli del vecchio sistema, i democristiani che rubavano e ingannavano la gente». Anche «er pecora» sta bene nei saloni nuovi di An. Un gruppetto di giovani, gli unici coi capelli mezzi rasati e i camicioni a scacchi, gli si avvicina e gli dice: «A Teo, qua ce guardano tutti male». E lui risponde: «Ditegli che state con me». Eccolo, il santo protettore degli skin. Ma sono solo quattro o cinque. Il resto ha la cravatta e gli stermmini azzurri. I più «in» al bavero portano la freccia tricolore. Come Fini.

Mercoledì 18 maggio 4 I grandi processi Pier Paolo Pasolini Reo di vilipendio alla Religione di Stato A cura di Annamaria Guadagni In edicola con l'Unità I LIBRI DELL'UNITÀ